

e per rendere il tg2-lo ripeto-il piu' credibile tra tutti i tg pubblici e privati.

Ci riusciremo se ce la metteremo tutta. Credendo davvero in noi stessi e nel nostro progetto, nella nostra capacita', nel valore alto di quel che facciamo, senza ripiegare mai, mantenendo inalterata la nostra curiosita' e il desiderio di raccontare quel che accade nel modo piu' chiaro possibile, con onesta' intellettuale, con imparzialita'.

E' la sfida che propongo a tutti noi.

PIANO EDITORIALE "TG3"

Il TG3, il TGR, e la Terza Rete sono considerati, è inutile nasconderselo, una realtà tutto sommato di status minore. TG3 e Terza Rete in alcuni periodi si sono poi riscattati da questa "minorità" soprattutto di mezzi, attraverso una pratica felice del minoritarismo. Il TGR, invece, che pure è, con i suoi quasi 700 giornalisti la più ampia struttura RAI, è sempre stata pochissimo valorizzata come strumento di informazione.

Oggi c'è una tendenza non detta a pensare che questa realtà in blocco sarà alla fine, magari con un grande numero di parole, destinata a una sorta di scioglimento di fatto, il prezzo che sarà pagato al mercato da una parte e alla retorica federalista dall'altra.

Può essere che finisca così.

E tuttavia, e forse con ingenuità, è mia convinzione che questi tre settori nel loro complesso costituiscono la grande occasione della attuale RAI, il luogo vero sviluppo del servizio pubblico. Se infatti la Rete 1 e la Rete 2 hanno forma definitiva, e possono intervenire solo sulla propria identità e sull'audience, la rete 3 ha davanti a sé il grande campo dello sviluppo federalista.

C'è uno scetticismo diffuso nei confronti di questa idea, ed è possibile che nel contesto italiano la rete federalista faccia la stessa fine, nebulosa e strascicata, delle riforme istituzionali. Eppure, la creazione di una rete federalista è una operazione che ha valenza politica ben più ampia del campo stretto della informazione. Il modo come questo processo avviene avrà infatti effetto diretto sul sistema politico nazionale.

Pensiamo oggi alla RAI, alla sua forza e debolezza: alla debolezza che la porta a riprodurre fenomeni di servilismo politico, ma anche alla forza che ha di influenzare le istituzioni; e pensiamo a queste forze e debolezze trasferite sul piano regionale, e si capirà l'importanza che può avere in un senso o in un altro la federalizzazione di una rete.

Le opzioni per la costruzione di questa nuova rete sono, in altre parole, molto simili a quelle del federalismo: più stato centrale, cui vengono agganciate le scelte locali, oppure dispersione regionalistica. Più forza al centro, come motore di una interpretazione nuova delle voci del territorio, o esplosione regionalista che rischia di disperdere il patrimonio RAI e di introdurre nella politica nazionale nuovi fenomeni di frammentazione, con mini-rai appaltate a varie forze politiche dominanti in una o in un'altra zona del paese.

Nel fare le sue scelte, dunque, la RAI farà in qualche modo da battitore libero e anticipatore di uno dei più importanti processi di trasformazione delle nostre stesse istituzioni politiche.

Ma la trasformazione federale è anche un immenso mercato di sviluppo della RAI. La creazione di una informazione molto integrata, nazionale e locale, significa la costruzione di una rete di quasi mille dipendenti, con redazioni su tutto il territorio nazionale. In termini di diffusione e di influenza, può essere la prima rete di dimensioni simili alle più potenti internazionali: basti pensare che la BBC ha duemila dipendenti.

Quello che ho descritto è naturalmente solo l'abbozzo di un processo possibile. La federalizzazione della RAI avrà tempi lunghissimi, e sarà un passaggio complesso. Ma nel delinearne le possibilità intendo solo farne vedere le potenzialità e affermare che, qualunque cosa avverrà in un prossimo futuro, le basi di quello che succederà si stanno gettando, ora, nei mesi avvenire.

Concretamente, qualunque federalizzazione che abbia un senso può avvenire solo se ha dentro un centro intorno a cui ruotare, un motore che ne sia la forza propulsiva: e questo non può essere altro che un forte nucleo di informazione nazionale e locale, intorno a cui costruire l'ossatura del resto che verrà.

Questo spazio e questa funzione sono il luogo di naturale espansione che il TG3 oggi può avere dentro la RAI dei prossimi anni.

Per concludere.

Il passaggio che ho finora descritto significa per la testata una secca alternativa. Il TG3 è oggi come mai prima sull'orlo di una scelta definitiva: scomparire, o

rilanciarsi, divenire residuale o ritrovare un posto centrale nello sviluppo del servizio pubblico.

Il rilancio e il rafforzamento del TG3, in questa strategia, è l'impegno che io prendo con questa redazione.

Infine, due ultime parole sulla RAI, prima di passare alle proposte.

Al di là delle polemiche, giustificate o meno che siano, sulle nomine, questo nuovo CdA ha il compito di un risanamento e di una ridefinizione del servizio pubblico. Non è il primo CdA che ha assegnata questa funzione, ma nuovo è il contesto in cui è chiamato a svilupparla. L'entrata in Europa, il pericolo di recessione della economia italiana, la crisi della spesa pubblica, portano a una politica di stretta economia e di sacrifici nel paese.

Rispetto a questa politica, la RAI si trova molto sfasata. La RAI si affaccia sul mercato ed esce dalla sua zona protetta, ma vi arriva in una fase di austerità, mentre il mercato dell'informazione è in espansione e i suoi competitori sono già molto avanti sulla strada della competizione tecnologica. La RAI inoltre, come servizio pubblico, tende naturalmente a gravitare in una zona di contiguità con il governo, il che rende il suo operare lento e farraginoso, laddove i suoi competitori, più liberi da un quadro di riferimento istituzionale possono operare con più flessibilità sul mercato del prodotto. La RAI insomma è stretta tra leggi di mercato e servizio pubblico. E' una posizione non comoda e non facile. Una sorta di strettoia, che rischia anche di essere uno strangolamento.

In questo senso, il ruolo di un CdA capace di regolare questa contraddizione, capace cioè di portare la RAI ad essere un luogo produttivo vero, rimane l'elemento più importante del futuro. Senza il quale varranno molto poco gli sforzi delle singole testate.

Il TG

Il TG3, dunque, come ho detto, è a un bivio. Le due possibilità sono chiare e alternative: assestarsi in una area di nicchia com'è ora rimanendo, tutto sommato, la TV dei ragazzi, o mettersi sulla mappa delle istituzioni giornalistiche, diventando

esso stesso istituzione - dandosi cioè le basi strutturali per una esistenza di lungo periodo, e divenendo luogo imprescindibile di produzione di informazione. Il traghettamento da una fase all'altra è il passaggio che vorrei compiere con questa testata.

La mia proposta per farlo è semplice. Finora il TG3 è stato un piccolo giornale generalista, una copia in minore - se non altro per necessità di mezzi - del TG1. La sua forza naturale, io credo, sia invece quello di diventare un giornale di target. Un giornale cioè tagliato, mirato, che stia per intenderci come il Foglio al Corriere, o come il manifesto a Repubblica. E' nelle corde, nelle professionalità e nel pubblico di questo giornale poterlo fare, a differenza di altre testate nate "generaliste".

La identità - Il TG3 è intanto un giornale particolare. Come tutti sapete nel bene e nel male. Il Telekabul delle esagerazioni e delle passioni, il giornale della parzialità vissuta come valore dirompente. Naturalmente, è da molto tempo che il giornale non è più questo, ma la eredità della sua identità passata non è stata mai più risolta. Si fa spesso carico ai direttori dopo il leggendario Curzi di questa crisi. Ma se la si guarda spassionatamente, essa si sarebbe presentata comunque, così come ovunque nella società italiana si è logorato quella sorte di frontismo che per anni ha sostenuto le convinzioni della sinistra. Nel grande passaggio sociale degli anni ottanta, è stato anche naturale che si siano svelate più in crisi proprio le "letture" forti della società.

Il giornale, tuttavia, è denso di professionalità, anche se intrappolato dentro una immagine che non corrisponde più a questa professionalità attuale. Lo si è descritto per anni ormai attraverso gli occhi della nostalgia: con il risultato di darne alla fine una immagine compiacente ma tutto sommato paternalistica.

La forte identità del giornale costituisce invece in termini giornalistici una grande dote: significa che vi esiste dentro una riconoscibilità forte (si pensi alla "riconoscibilità" di Corriere e Repubblica), che offre una solida base di partenza per "tagliare" le notizie, e tende a formare forte identificazione nel pubblico. Si veda in questo senso la "forza" dei legami fra lettori e istituzioni a forte riconoscibilità come il Corriere e Repubblica.

Da questa riconoscibilità bisogna partire, per fare un attraversamento che porti a una identità più articolata, capace di creare letture per zone ampie della società. Per

semplificare: bisogna prendere il kabulismo, lo schierarsi, la cifra politica e impegnata della tradizione del TG3, abbandonandone il segno ideologico ma recuperarli come l'occhio, l'adrenalina, il confronto con cui si lavora sulle notizie.

Cosa significa giornale target

- 1) Giornale "scelto", giornale fondato sul "taglio" e la "scelta". Giornale mirato ad essere la pagina dell'informazione TV che fa opinione. Giornale per una classe dirigente in senso ampio - quella che in Italia è la ampia fascia di gente che fa opinione e va dai massimi vertici del paese ai protagonisti di una società dove rimangono un diffuso attivismo e cultura sociale.
- 2) Un giornale che trova la sua autorevolezza non nella posizione politica, ma sulla sua capacità di trovare anticipare le notizie. La forza di un giornale target non è infatti nelle sue opinioni, ma nell'anticipo della realtà che sa offrire.
- 3) Un giornale senza schermi mentali. Il pluralismo nelle notizie non è un'option, ma un obbligo.

In conclusione. Un giornale target è un giornale selezionato ma completo, piccolo ma non minoritario.

Come si tratta la notizia/il nostro linguaggio/dubbi cui rispondere

- troppa politica? (in realtà qui si intende dire che c'è troppa politica di palazzo, e non si ha più a cuore il sociale. Cosa si intende per "politica", perché la scelta della politica istituzionale, che è nodo irrisoltissimo. E riflessione necessaria invece su come si tratta il "sociale", vedi la questione metalmeccanici.)
- specifico televisivo? (non esiste in sé opposizione fra immagini e parole. Specifico televisivo è tutto quello che ci serve a comunicare l'idea e l'emozione che c'è dietro una notizia.)
- che linea politica? (con il governo o meno? la risposta è che si è innanzitutto con le notizie, innanzitutto. Noi siamo garanti o non garanti di tutti - il punto di vista con cui misuriamo la bontà o meno di una proposta è il suo funzionamento per il bene comune. In questo e non nel facile populismo c'è il nostro impegno come giornalisti.)

Rafforzamento

Il rafforzamento della testata passa attraverso una ridefinizione delle sue varie edizioni.

- fascia mattino "live".
- le due edizioni "pilota" delle 12 e delle 2,30.
- 17 e 20,30 come pagina della giornata - apertura e chiusura, domanda e conclusione.
- notte come è, fino al cambio.
- speciale TG3.

Passa tuttavia anche attraverso un cambio della sua struttura, di fatto ora inesistente.

- verticalizzazione del lavoro: ufficio centrale.
- semplificazione delle gerarchie: pochi vicedirettori e line leggera.

fine

Lucia Annunziata

PIANO EDITORIALE: "TESTATA GIORNALISTICA REGIONALE"

Siamo alla vigilia di una trasformazione profonda della presenza della Rai sul territorio. Non possiamo oggi sapere quale sarà l'approdo finale del legislatore, siamo certi però che il nuovo modello della Terza Rete rappresenta "la grande sfida" sulla quale la Rai sarà chiamata a misurarsi mettendo in gioco la propria capacità di impresa e la legittimazione di essere servizio pubblico. La "nuova Terza Rete" che sembra profilarsi deve dunque essere vissuta con atteggiamento di forte positività: è la vera innovazione degli anni Novanta all'interno del sistema televisivo italiano, non un'ipotesi di ridimensionamento per liberare risorse di mercato ma un momento decisivo di rafforzamento di un servizio pubblico rinnovato che rinsalda il legame con il "paese reale" e con la "società civile".

La presenza capillare della Rai sul territorio attraverso la TGR è il tratto distintivo di questo processo. La dimensione locale dell'offerta informativa e produttiva, però, non può nuovamente essere mortificata ed avvilita dal ripercorrere esperienze passate. Sarebbe come tornare a quella visione parziale e distorta del localismo che ha determinato sin dalla sua nascita il fallimento del decentramento. Così come l'esigenza, che non può essere soltanto politica, di maggiore accentuazione regionalistica non deve annullare un patrimonio professionale di prim'ordine in zone franche di influenza delle forze politiche o delle istituzionali locali.

C'è un equivoco di fondo dal quale bisogna presto uscire ed è rappresentato dall'aggettivazione che il legislatore vorrebbe attribuire alla nuova rete: "federata". L'espressione evoca intanto esperienze televisive non riproponibili nel nostro Paese. Il modello tedesco, spesso indicato, è in effetti l'unico vero esempio di rete federata. Ma in Germania la storia della televisione è profondamente diversa. La TV nasce dal basso: è il livello regionale che una volta diventato autosufficiente si aggrega sino a federarsi in un organismo televisivo, l'ARD, le cui dimensioni (24.000 dipendenti, 8 mila miliardi di ricavi, di cui 7 mila solo dal canone) fanno ben comprendere che una simile trasformazione non soltanto è estranea alla nostra storia ma anche non compatibile con le risorse economiche oggi in campo. Ma l'espressione "rete federata" potrebbe evocare soprattutto un altro termine: "frammentazione" mentre oggi l'esigenza più avvertita è di esaltare le diverse identità del Paese e le autonomie in una cornice però di ricomposizione.

Federalismo sì, ma unitario e solidale. Allora, decentramento informativo non deve significare esasperazione, e di conseguenza ghettizzazione, del locale, ma arricchimento della dimensione regionale attraverso l'individuazione di nuovi, più ampi e più visibili spazi di palinsesto e soprattutto opportunità per il "locale" di un nuovo "centro virtuale", luogo di incontro ideale dove le varie parti del Paese possano raccontarsi, confrontarsi, comunicare.

E' in questa prospettiva di un'informazione complementare ed integrata, nazionale e locale, di unitarietà della nuova rete che deve inaugurarsi subito una nuova stagione di convinta collaborazione Rete-TG3-TGR.

Di fronte a questo scenario la missione editoriale della Testata dovrà essere caratterizzata da 4 momenti:

1. consolidare la presenza dell'informazione regionale all'interno dell'attuale sistema;
2. incidere profondamente sul linguaggio e sui modelli organizzativi per distinguere gli appuntamenti informativi regionali dai tradizionali canoni espositivi, ricercare nuove formule per sperimentare un modello inedito di notiziario;
3. avviare una fase sperimentale di collaborazione con alcune edizioni del TG3;
4. attrezzarsi per poter affrontare con consapevolezza professionale ed efficienza il cambiamento.

Quattro momenti strettamente interconnessi tra loro dove l'ultimo dovrà essere la chiave che finalmente aprirà la porta alla soluzione di quei problemi strutturali (ad esempio la tradizionale "povertà" tecnica e tecnologica delle sedi regionali) che mortificano ormai da 17 anni le nostre redazioni.

Considero questo piano editoriale l'avvio di un processo. Esso subirà, quindi, ulteriori aggiornamenti nel corso del mandato in relazione ai risultati di volta in volta raggiunti.

Devo a questo punto esprimere elementi di forte preoccupazione. Spinto non da

spirito polemico ma per poter affrontare e superare tutti assieme, con il concorso delle redazioni e con il sostegno dell'Azienda, i punti di criticità.

C'è un primo dato sul quale vorrei che si riflettesse: la costante flessione dell'indice di ascolto. Ho preso a campione non un periodo ristretto (il dato potrebbe essere a volte condizionato da cause contingenti e temporanee) ma gli ultimi 4 anni ed ho registrato una tendenza che se dovesse essere ulteriormente confermata determinerebbe una situazione di forte allarme.

Alla sostanziale tenuta dell'edizione delle 14.00 (1993: 14.35% - 1994: 16.65% - 1995: 16.72% - primi sette mesi del 1996: 16.77%) si registra un andamento negativo per l'edizione principale delle 19.35 (1993: 20.47% - 1994: 19.61% - 1995: 18.12% - primi sette mesi del 1996: 15.29%). Se la flessione è contenuta (-0.8%) tra il '93 e il '94, si accentua nel 1995 (-2.83%) per precipitare (-4.32%) nel periodo gennaio - luglio di quest'anno. Il crollo degli ascolti è ancora più evidente se si considera che il TG3 delle 19.00, pur essendo trasmesso in un orario di palinsesto meno favorevole, per la prima volta ha effettuato il "sorpasso" della TGR (+0.63%) interrompendo ed invertendo una tendenza consolidata ormai da anni. Il dato è inoltre il peggiore da quando vi è la rilevazione Auditel. La situazione è resa più critica dal fatto che la flessione è generalizzata, interessa cioè tutte le regioni, ad eccezione di Trentino ed Alto Adige, e che sono ben dieci le regioni dove il calo degli ascolti è fortemente accentuato (Sicilia, Sardegna, Calabria, Abruzzo, Molise, Campania, Lazio, Emilia Romagna e Veneto).

Dagli incontri con le redazioni regionali, con tutti i C.d.R. e con i capiredattori è emersa la convinzione che la Testata sta attraversando uno dei suoi momenti più difficili. Le nostre redazioni (lo hanno detto in molti nel corso degli incontri) sembra che stiano vivendo una fase di vera e propria "stanchezza professionale". Non si tratta di stanchezza fisica, che anche c'è a causa dei carichi di lavoro diventati in alcuni casi insostenibili, ma, ripeto, "stanchezza professionale". E' determinata da vari elementi: una visione spesso burocratizzata e ripetitiva del nostro lavoro e della nostra presenza nelle redazioni, l'insoddisfazione per i mille ostacoli frapposti dall'insufficienza e dall'inadeguatezza dei mezzi o dai rapporti con gli altri settori della sede, il malessere e l'amarezza nel constatare di lavorare in un'azienda che non è riuscita soprattutto in periferia a trovare forme di gratificazione per le alte professionalità esistenti. Sono elementi che alla lunga finiscono con il mortificare lo stesso ruolo del giornalista.

Ci sono due aspetti che vorrei qui sottolineare. Il primo serio che si ricollega a quanto dicevo in apertura: le redazioni cominciano a non riconoscersi più nel prodotto che realizzano. Il secondo grave che determina la mia preoccupazione più forte e che vorrei indicare con l'espressione "condizioni di vivibilità nelle nostre redazioni". Si tratta, quest'ultimo, di un fatto nuovo che non ritenevo avesse potuto assumere le attuali dimensioni. In molte, troppe, realtà redazionali la situazione è al limite della tollerabilità. Sulla dialettica, o se si vuole sui contrasti anche forti, ma sempre su temi professionali, stanno prevalendo le divisioni in gruppi e sottogruppi, divisioni non componibili perché non rispondono più a logiche professionali. Di qui tensioni palpabili, rapporti interpersonali deteriorati, profonde spaccature. Ho ricevuto appelli per riportare almeno condizioni "minime" di vivibilità. Ho sentito parlare di necessità di tregua, di bisogno di riportare serenità quasi come se le nostre redazioni invece di essere luoghi di produzione ideativa fossero campi di battaglia. Lo ripeto ritengo tutto ciò intollerabile. Compito di un gruppo dirigente responsabile e di ricreare le condizioni dell'unità. Questo obiettivo non può essere solo un impegno ma un dovere. Indico due strade:

1. il ritorno alle regole troppe volte violate negli ultimi anni;
2. il corretto rapporto Direzione di Testata - Redazioni regionali.

Il primo atto della mia Direzione, il 21 agosto, è stato quello di eliminare la firma del Direttore responsabile dalle sigle di TG e GR. E' stato un segnale preciso: restituire autonomia alle redazioni regionali. Senza rinunciare ad alcuno dei poteri derivatemi dal contratto sono convinto che una Testata come la TGR non può essere caratterizzata da una gestione fortemente centralizzata. Soltanto chi non conosce la TGR può coltivare l'illusione di trasformare un'organizzazione così complessa e così diversamente strutturata in una quarta Testata nazionale. Progetto inevitabilmente destinato al fallimento perché antitetico alla stessa filosofia editoriale di un caso unico in Europa: una redazione di oltre 700 giornalisti (redattori e TCO) che si articola capillarmente sul territorio, che concorre alla realizzazione di prodotti nazionali ma che idea e realizza anche un proprio prodotto informativo. E' questa l'originalità della TGR, è questa la sua grande ricchezza che non può essere calpestata e dispersa. Rispetto delle regole dicevo. La prima è la restituzione ai capiredattori regionali di un'autonomia forte che devono saper amministrare con autorevolezza e responsabilità. Alla Direzione di Testata tocca tracciare le linee editoriali complessive, gli obiettivi da raggiungere, il controllo costante affinché il progetto indicato trovi piena applicazione. Alle redazioni la responsabilità, all'interno di questa cornice, dell'attuazione territoriale del piano

Sono passati 17 anni da quel 21 dicembre 1979 quando esordì la prima edizione del telegiornale regionale. Da allora il prodotto TGR è sicuramente migliorato, sono aumentati gli spazi di palinsesto. Oggi però probabilmente rivela l'usura degli anni. Oggi forse dobbiamo ammettere, la mia è anche un'autocritica rispetto alle funzioni svolte all'interno della Testata, che è ancora lontano il traguardo di un'informazione innovativa, non ripetitiva, in grado di rappresentare con completezza ed imparzialità quanto avviene nelle nostre regioni. Non siamo riusciti ad inventare un nuovo linguaggio, un nuovo modello informativo che si differenziasse dai modelli classici dell'informazione televisiva nazionale. E così i TG regionali, al di là degli aggiustamenti apportati negli anni, sono rimasti la copia (però di un livello qualitativo più basso in considerazione della limitatezza di uomini e mezzi) del modello del telegiornale nazionale.

Un'organizzazione del lavoro caratterizzata da elementi di rigidità, anch'essa figlia di un ormai superato modello organizzativo importato dalle Testate nazionali, lo smantellamento sistematico della rete dei corrispondenti, il fallimento di qualsiasi progetto di moltiplicazione di punti di iniezione, sono tutti questi elementi che hanno concorso a far perdere alla TGR un saldo rapporto con il territorio. Ne consegue ad esempio che solo raramente riusciamo ad essere fonte autonoma di notizie, spesso, troppo spesso, ci limitiamo a registrare senza avviare un processo di comprensione degli eventi o di anticipazione delle tendenze, come richiesto ad un'informazione moderna ed autorevole. Ha ragione il comitato di redazione di Milano "produciamo forsennatamente, ma non produciamo più nulla di riconoscibile".

La richiesta di fermarsi, di compiere una riflessione per poi ripartire è l'elemento maggiormente emerso dagli incontri che ho avuto con le redazioni in questi 60 giorni. Forse questo piano deluderà in quanto qualcuno potrebbe considerarlo minimalista. Spero che sia invece compreso ed apprezzato per la sua concretezza. Ho riletto tutti i piani della TGR (Di Schiena, Porcacchia, Valente, Scaramucci, Vigorelli). Mi sono tutti sembrati più l'elenco di ciò che un Direttore di Testata avrebbe desiderato fare e non che cosa un Direttore di Testata avrebbe potuto fare rispetto alle risorse.

La mia opzione è per la qualità non per la quantità e per questo pongo da subito al centro dell'impegno del mio mandato il prodotto con al primo posto i telegiornali e i giornali radio. Sembra una banalità, ma credo che a volte per pensare ad altro la

TGR ha dimenticato che la sua funzione prioritaria è di informare con tempestività, con completezza e puntualità su quanto avviene nelle nostre regioni. Altrimenti sarebbe come se il TG1 privilegiasse lo "speciale" all'edizione quotidiana delle 20.00.

Le altre priorità sono:

- rafforzamento del nostro ruolo di agenzia nei confronti dei telegiornali e dei giornali radio nazionali, ruolo che è elemento qualificante e irrinunciabile della presenza della TGR sul territorio;
- un'ipotesi di palinsesto nazionale fattibile già da subito con l'inizio del '97 che coniuga la conferma delle rubriche più collaudate divenute patrimonio della Testata con l'avvio di una sperimentazione di quel canale di comunicazione tra le varie parti del Paese che ponevo all'inizio come elemento qualificante dell'informazione della "nuova terza rete";
- l'inizio di una collaborazione forte con il TG3;
- l'avvio di un rapporto nuovo con Rai International che ha posto tra i nuovi obiettivi uno sforzo editoriale per arricchire il patrimonio culturale dei nostri connazionali all'estero e per creare un forte collegamento con le comunità di origine. La TGR può e deve offrire in quest'ambito un contributo determinante.

I Telegiornali

Sono, come ho detto, insieme con i giornali radio le produzioni privilegiate della Testata. Su di essi va concentrato lo sforzo produttivo. Su di essi si misura la capacità di innovazione della Testata. Deve essere avviato un processo di trasformazione profonda, ma che sarà graduale e destinato a subire continui aggiornamenti senza escludere la possibilità di sperimentare nuove formule e nuovi linguaggi in alcune redazioni campione. Da subito sarà introdotta una chiara differenziazione tra le tre edizioni. E' in fase avanzata di realizzazione un nuovo progetto grafico di impaginazione che comprende anche una nuova sigla e una nuova scenografia.

TG 14.00

E' l'edizione che si è sempre rivolta ad un target meno politicizzato e meno istituzionale, sarà quindi caratterizzata da una maggiore attenzione ai temi sociali, ai problemi dell'ambiente, della salute, del lavoro, della scuola, ai mutamenti in corso nelle nostre comunità, dando spazio al racconto di storie di vita reale.

L'informazione della TGR si deve caratterizzare come l'informazione sulle cose concrete. La gente della TGR vuole sapere come funziona il suo ospedale, vuole che siano denunciate le inefficienze dei servizi e le quotidiane ingiustizie ed è poco interessata alle cronache di palazzi e "palazzetti".

E' questa l'edizione dove devono trovare ospitalità l'inchiesta (soprattutto dalla provincia) e l'approfondimento, per contrastare un'informazione spesso drogata dalla velocità e dall'approssimazione. Un giornale più possibile raccontato, che coinvolga e che instauri un dialogo tra i cittadini e la redazione.

TG 19.35

E' l'edizione che deve fornire allo spettatore un quadro il più completo possibile di quanto è avvenuto nella regione. Un giornale dunque ricco di notizie, di fatti, di dati che gli ascoltatori forse vogliono a quell'ora più conoscere che approfondire. Servizi filmati con ritmo incalzante. Un blocco di brevi dalle singole province. Un giornale completo insomma con le sue pagine di cronaca, politica, spettacolo, sport, ecc.

TG 22.45

Completa e chiude il ciclo informativo della giornata. Un'edizione agile che "apre" con un breve servizio sulla notizia più importante del giorno, che riassume con ritmo gli altri avvenimenti ma con un'informazione che si proietta sul giorno successivo. Il conduttore è una presenza discreta che garantisce gli aggiornamenti dell'ultim'ora.

In tutte le tre edizioni bisogna considerare l'immagine come uno strumento forte e distintivo della comunicazione televisiva.

Lo sport nei TG della TGR

Vorrei aprire a questo punto una breve parentesi sullo sport della TGR. La cancellazione delle rubriche sportive ha gravemente "ferito" una delle missioni storiche della Testata: dare spazio ai cosiddetti sport minori di cui sono ricche le nostre regioni e che sono esclusi dal circuito nazionale. Nel breve periodo sarà difficile, se non impossibile, riaprire una trattativa sul palinsesto. Lascio liberi i capiredattori di decidere, a seconda delle necessità informative delle loro regioni, di dedicare all'interno dello spazio del TG delle 14 una terza edizione della rubrica in un giorno fisso della settimana. Questa ipotesi se realizzata ci consentirebbe di utilizzare con maggior produttività i nostri art. 2 a tempo determinato.

I Giornali Radio

Se la radio nazionale viene definita la Cenerentola dell'Azienda, la dimensione regionale sembra ormai essere una "bella addormentata" che non riesce a svegliarsi. Vi è un ritardo tecnologico che va presto superato. L'organizzazione del lavoro in tutte le redazioni ha relegato la radio in un ruolo marginale. Eppure l'informazione regionale radiofonica regge e regge bene ma grazie esclusivamente ai numerosi colleghi delle redazioni regionali che alla radio continuano ad essere fortemente attaccati.

Il primo appuntamento del mattino è senza dubbio il nostro appuntamento informativo (anche rispetto ai TG) più importante. Siamo il primo giornale regionale che entra nelle case degli italiani. Non credo che oggi abbiamo la possibilità di aumentare il palinsesto radiofonico che dovrebbe in prospettiva essere completato con un terzo appuntamento di fine giornata. Dobbiamo però, anche se ci costerà qualche sacrificio, eliminare da subito la vergogna di interrompere nei giorni festivi e in estate (sono stati ben due mesi quest'anno) l'appuntamento delle 7.20. L'informazione del servizio pubblico non può andare in vacanza. Io considero quello della TGR un sistema integrato di comunicazione al servizio della comunità che comincia alle 7.20 del mattino con la radio e si conclude alle 22.45 con l'ultimo telegiornale.

Le rubriche

Sono il livello nazionale della missione editoriale della TGR che descrivevo in apertura del piano e si devono porre come produzioni di tutta la Testata, alle quali dunque devono collaborare tutti i colleghi della Testata, e che vengono come realizzazione affidate in decentramento ad alcune redazioni per la specializzazione professionale acquisita e per la specificità dei piani editoriali regionali di quelle redazioni.

Vengono confermate:

Bellitalia, la cui realizzazione sarà affidata alla redazione del Lazio, unica redazione tra quelle con centro di produzione alla quale da 17 anni non è stata mai data l'opportunità di misurarsi con la produzione di un appuntamento nazionale.

Mediterraneo - E' ormai trasmessa da 12 televisioni del bacino, da Euronews in 4 lingue. Ai coproduttori tradizionali France3 e PBS Malta si aggiungerà presto la TV svizzera di Lugano. Sarà ripreso il progetto originario della costituzione a Palermo di una grande e autosufficiente redazione multinazionale finanziata dagli organismi televisivi aderenti, come già avviene con France3, unico esperimento del genere in Europa. Per il potenziamento del progetto saranno esplorate tutte le strade che possono far aumentare l'attuale finanziamento comunitario.

Ambiente Italia - In occasione dei nuovi palinsesti sarà negoziato uno spazio maggiore. Saranno realizzate edizioni speciali legate all'attualità o in occasione dei grandi eventi.

Eurozoom - Dovrà diventare il luogo di dibattito e di confronto tra le diverse esperienze europee, strumento di conoscenza per le nostre regioni, le nostre comunità di come in altri Paesi sono stati affrontati problemi comuni.

Europa - Sarà la pagina patinata di questa specializzazione europea della redazione di Milano.

Vengono confermate le rubriche ***TGR Agricoltura***, il ***TGR Economia*** da Milano e ***TG Leonardo***. Quest'ultimo, che ha subito dalla Testata un vero e proprio abbandono, dovrà nuovamente caratterizzare la redazione di Torino come punto di